Istituto Suore Terziarie Francescane Elisabettine



**SOLENNITÁ DI SAN GIUSEPPE**

**19 marzo 2022**

***Canto d’ inizio*: Come è grande**

Come è grande la tua bontà

che conservi per chi ti teme!

E fai grandi cose per chi ha rifugio in te,

e fai grandi cose per chi ama solo te!

Come un vento silenzioso

ci hai raccolto dai monti e dal mare;

come un’alba nuova sei venuto a me,

la forza del tuo braccio mi ha voluto qui con sé.

Come è chiara l'acqua alla tua fonte

per chi ha sete ed è stanco di cercare:

sicuro ha ritrovato i segni del tuo amore

che si erano perduti nell'ora del dolore.

Come un fiore nato fra le pietre

va a cercare il cielo su di lui,

così la tua Grazia, il tuo Spirito per noi

nasce per vedere il mondo che tu vuoi.

*Indicazioni per la veglia di preghiera in onore di San Giuseppe*

*19 marzo 2022*

La veglia è scandita in quattro momenti che ci faranno riflettere e pregare su altrettanti aspetti della vita di san Giuseppe e della nostra.

Suggeriamo di preparare il luogo della preghiera mettendo ben in vista una statua o un’immagine di San Giuseppe.

Ognuno dei quattro momenti prevede la presentazione di un segno legato alla riflessione proposta:

• per il primo momento “San Giuseppe uomo di periferia”

*il segno è un paio di occhiali (o una lente di ingrandimento) che pensiamo facilmente recuperabili,*

• per il secondo momento “San Giuseppe, migrante perseguitato e coraggioso”

*il segno consiste in alcune bandiere di Paesi martoriati dalla guerra, pensiamo a quelle di Ukraina, Afganistan, Siria e a quante si possono aggiungere se lo ritenete opportuno,*

• per il terzo momento “San Giuseppe il falegname”

*il segno è dato da alcuni strumenti/oggetti del nostro quotidiano lavoro/servizio,*

• per il quarto momento “San Giuseppe padre nella tenerezza”

*il segno è un’immagine di Giuseppe padre tenero del bambino Gesù.*

Buona preghiera e buona festa di San Giuseppe a tutte!

*NB I segni indicati sono facoltativi.*

*I testi per la riflessione sono di don Pietro Rubini (diocesi di Molfetta), liberamente tratti dalle catechesi di papa Francesco.*

**Introduzione:**

**Pres.**: Nel nome del Padre

e del Figlio e dello Spirito Santo

**Tutte**: Amen

**Pres.**: Lode a te, Padre, per averci dato il giusto e fedele Giuseppe come speciale patrono.

**Tutte:** Donaci lo Spirito santo, perché possiamo imitarlo.

**Pres.**: Lode a te, Figlio di Dio, per Giuseppe che per primo ha vissuto nel tuo ossequio.

**Tutte**: Manda lo Spirito che ci renda fedeli e gioiose nel seguirti.

**Pres.**: Lode a te, Spirito Santo, che hai plasmato il cuore forte e gentile di Giuseppe.

**Tutte:** Vieni a noi, Spirito di santità, perché mettiamo a frutto i doni che ci hai affidati. **Amen!**

**Guida:**

In questo momentostoricodifficile, sentiamo forte il bisogno di rivolgerci a san Giuseppe, uomo giusto e fedele, che ha conosciuto la fatica, l’esilio, la preoccupazione per il domani e, senza perdersi d’animo, ha continuato a credere e a sperare in Dio che gli aveva affidato una mis­sione unica: custodire Gesù e Maria, la famiglia di Nazareth, il germoglio della nuova famiglia che Dio donava al mondo.

Ci fa bene ripensare a san Giuseppe, meditare su colui che Madre Elisabetta ha riconosciuto e ci ha consegnato come patrono e modello della nostra Famiglia elisabettina.

Lo supplichiamo in quest’ora difficile della storia affinché, anche per la sua intercessione, finisca ogni forma di violenza e di sopraffazione e il Padre doni all’umanità intera il grande bene della pace.

***Primo momento***:

**San Giuseppe uomo di periferia**

*Segno: presentiamo un paio di occhiali (o una lente di ingrandimento) per ricordarci di guardare con attenzione anche a ciò che è piccolo, ciò che altri scartano.*

**L 1: dal Vangelo secondo Luca** (2,4-5)

«Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nazareth, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta»

**L 2: Riflessione**

Nella Bibbia esistono più di dieci personaggi che portano il nome Giuseppe. Il nome Giuseppe in ebraico significa “Dio accresca, Dio faccia crescere”. È un augurio, una benedizione fondata sulla fiducia nella Provvidenza e riferita specialmente alla fecondità e alla crescita dei figli. In effetti, proprio questo nome ci rivela un aspetto essenziale della personalità di Giuseppe di Nazareth. Egli è un uomo pieno di fede nella Provvidenza. Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio “fa crescere”, che Dio “aumenta”, che Dio “aggiunge”, cioè che Dio provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza. Anche i principali riferimenti geografici che si riferiscono a Giuseppe: Betlemme e Nazareth, assumono un ruolo importante nella comprensione della sua figura. La scelta di Betlemme e Nazareth ci dice che la periferia e la marginalità sono predilette da Dio. Giuseppe, che è un falegname di Nazareth e che si fida del progetto di Dio sulla sua giovane promessa sposa e su di lui, ricorda alla Chiesa di fissare lo sguardo su ciò che il mondo ignora volutamente. Giuseppe ci insegna questo: “Non guardare tanto le cose che il mondo loda, guarda agli angoli, guarda alle ombre, guarda alle periferie, quello che il mondo non vuole”. Egli ricorda a ciascuno di noi di dare importanza a ciò che gli altri scartano; ciò che davvero vale non attira la nostra attenzione, ma esige un paziente discernimento per essere scoperto e valorizzato.

*… alcuni minuti di silenzio, di interiorizzazione …*

***Preghiera corale***

San Giuseppe, tu che sempre ti sei fidato di Dio,

e hai fatto le tue scelte guidato dalla sua Provvidenza,

insegnaci a non contare tanto sui nostri progetti,

ma sul suo disegno d’amore.

Tu che vieni dalle periferie,

aiutaci a convertire il nostro sguardo

e a preferire ciò che il mondo scarta e mette ai margini.

Conforta chi si sente solo e sostieni chi si impegna in silenzio

per difendere la vita e la dignità umana. Amen.

***Ritornello cantato*:**

Benedici il Signore anima mia

quanto è in me benedica il suo nome,

non dimenticherò tutti i suoi benefici,

benedici il Signore anima mia.

***Secondo momento*:**

**San Giuseppe, migrante perseguitato e coraggioso**

Segno*: presentiamo le bandiere dei popoli oppressi dalla guerra e con loro il ricordo di ognuno dei migranti di oggi, di ogni parte del mondo.*

**L 1: dal Vangelo secondo Matteo** (2,13)

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode, infatti, vuole cercare il bambino per ucciderlo”».

**L 2: Riflessione**

Pensiamo oggi a tanta gente che sente questo dramma dentro: “Fuggiamo, fuggiamo, perché qui c’è pericolo”.

La fuga della Santa Famiglia in Egitto salva Gesù, ma purtroppo non impedisce a Erode di compiere la sua strage. Ci troviamo così di fronte a due personalità opposte: da una parte Erode con la sua ferocia e dall’altra parte Giuseppe con la sua premura e il suo coraggio. Erode era un uomo crudele: per risolvere i problemi, aveva una sola ricetta: “fare fuori”. Egli è il simbolo di tanti tiranni di ieri e di oggi. È l’uomo che diventa “lupo” per gli altri uomini. Ma non dobbiamo pensare che si vive nella prospettiva di Erode solo se si diventa tiranni! In realtà è un atteggiamento in cui possiamo cadere tutti noi, ogni volta che cerchiamo di scacciare le nostre paure con la prepotenza, anche se solo verbale o fatta di piccoli soprusi messi in atto per mortificare chi ci è accanto. Anche noi abbiamo nel cuore la possibilità di essere dei piccoli Erode.

Giuseppe è l’opposto di Erode: è «un uomo giusto» (*Mt* 1,19); e si dimostra coraggioso nell’eseguire l’ordine dell’Angelo. È un luogo comune sbagliato considerare il coraggio come virtù esclusiva dell’eroe. In realtà, il vivere quotidiano di ogni persona richiede coraggio. La lezione che ci lascia oggi Giuseppe è questa: la vita ci riserva sempre delle avversità, e davanti ad esse possiamo anche sentirci minacciati, impauriti, ma non è tirando fuori il peggio di noi, come fa Erode, che possiamo superare certi momenti, bensì con il coraggio di affidarsi alla Provvidenza di Dio. Pensiamo a Gesù nelle braccia di Giuseppe e Maria, fuggendo, e vediamo in Lui ognuno dei migranti di oggi.

*… alcuni minuti di silenzio, di interiorizzazione …*

***Preghiera corale***

San Giuseppe, tu che hai sperimentato

la sofferenza di chi deve fuggire,

tu che sei stato costretto a fuggire

per salvare la vita alle persone più care,

proteggi tutti coloro che fuggono

a causa della guerra, dell’odio, della fame.

Guida i loro passi e sostienili nelle loro difficoltà,

rafforzali nella speranza e fa’ che incontrino accoglienza e solidarietà.

Metti nel cuore di ogni uomo il desiderio della pace perché possiamo perseguirla in ogni modo. Amen.

***Canone:* Dona la pace Signore a chi confida in te,**

**dona, dona la pace Signore, dona la pace.**

***Terzo momento*:**

**San Giuseppe il falegname**

Segno*: presentiamo i nostri attrezzi di lavoro per ricordarci che il lavoro è dono e responsabilità.*

**L 1: dal Vangelo secondo Matteo** (13,54-55)

«La gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname?”».

**L 2: Riflessione**

Gli evangelisti Matteo e Marco definiscono Giuseppe “falegname” o “carpentiere”. Dunque, Gesù adolescente ha imparato dal padre questo mestiere. Questo dato biografico di Giuseppe e di Gesù fa pensare a tutti i lavoratori del mondo, in modo particolare a quelli che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche; a coloro che sono sfruttati con il lavoro nero; alle vittime del lavoro; ai bambini che sono costretti a lavorare; a quanti si sentono feriti nella loro dignità perché non trovano lavoro. Quello che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane, e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un’ingiustizia Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente, vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita.

Il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. Con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri? È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest’arte proprio da San Giuseppe. Domandiamoci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità.

*… alcuni minuti di silenzio, di interiorizzazione …*

***Preghiera corale***

O San Giuseppe, Patrono della Chiesa,

tu che, accanto al Verbo incarnato,

lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane,

traendo da Lui la forza di vivere e di faticare;

tu che hai provato l’ansia del domani,

l’amarezza della povertà, la precarietà del lavoro:

tu che irradi oggi, l’esempio della tua figura,

umile davanti agli uomini ma grandissima davanti a Dio,

proteggi i lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana,

difendendoli dallo scoraggiamento, dalla rivolta negatrice,

come dalle tentazioni dell’edonismo; e custodisci la pace nel mondo,

quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli. Amen.

(San Paolo VI)

***Canone*: Solo in Dio riposa l’anima mia**

**da lui la mia speranza** (2 v)

***Quarto momento*:**

**San Giuseppe padre nella tenerezza**

Segno*: portiamo l’immagine di S. Giuseppe con il bambino Gesù e gli chiediamo di trasformarci in donne capaci di amare con tenerezza.*

**L 1: dal libro del profeta Osea** (11,3-4)

«Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per dargli da mangiare».

**L 2: Riflessione**

C’è una grande tenerezza nell’esperienza dell’amore di Dio. Ed è bello pensare che il primo a trasmettere a Gesù questa realtà sia stato proprio Giuseppe. Infatti le cose di Dio ci giungono sempre attraverso la mediazione di esperienze umane.

La tenerezza non è prima di tutto una questione emotiva o sentimentale: è l’esperienza di sentirsi amati e accolti proprio nella nostra povertà e nella nostra miseria, e quindi trasformati dall’amore di Dio. Dio non fa affidamento solo sui nostri talenti, ma anche sulla nostra debolezza redenta. Questo fa dire a San Paolo che c’è un progetto anche sulla sua fragilità. Così infatti scrive alla comunità di Corinto: «Affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi […]. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”» (*2 Cor* 12,7-9). Il Signore non ci toglie tutte le debolezze, ma ci aiuta a camminare con le debolezze, prendendoci per mano. Prende per mano le nostre debolezze e si pone vicino a noi. E questo è tenerezza. L’esperienza della tenerezza consiste nel vedere la potenza di Dio passare proprio attraverso ciò che ci rende più fragili. Ci fa bene allora specchiarci nella paternità di Giuseppe che è uno specchio della paternità di Dio, e domandarci se permettiamo al Signore di amarci con la sua tenerezza, trasformando ognuno di noi in uomini e donne capaci di amare così. Senza questa “rivoluzione della tenerezza” rischiamo di rimanere imprigionati in una giustizia che non permette di rialzarsi facilmente. Qualsiasi condanna ha sempre una finestra di speranza. Pensiamo ai nostri fratelli e alle nostre sorelle carcerati, e pensiamo alla tenerezza di Dio per loro e preghiamo per loro, perché trovino in quella finestra di speranza una via di uscita verso una vita migliore.

*… alcuni minuti di silenzio, di interiorizzazione …*

***Preghiera corale***

San Giuseppe, padre nella tenerezza,

insegnaci ad accettare di essere amati

proprio in ciò che in noi è più debole.

Fa’ che non mettiamo nessun impedimento

tra la nostra povertà e la grandezza dell’amore di Dio.

Suscita in noi il desiderio di accostarci alla Riconciliazione,

per essere perdonati e anche resi capaci di amare con tenerezza

i nostri fratelli e le nostre sorelle nella loro povertà.

Sii vicino a coloro che hanno sbagliato

e per questo ne pagano il prezzo;

aiutali a trovare, insieme alla giustizia,

anche la tenerezza per poter ricominciare.

E insegnaci che il primo modo di ricominciare

è domandare sinceramente perdono, per sentire la carezza del Padre. Amen.

***Canone*: Ubi caritas et amor,**

**ubi caritas, Deus ibi est.** (2 v)

**Guida:** Con alcune litanie, ispirate alla lettera apostolica *Patris Corde,* invochiamo San Giuseppe affinché ci interceda il dono della pace.

*San Giuseppe, padre amato* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre nell’obbedienza* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre nell’accoglienza* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre dal coraggio creativo* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre che custodisce e protegge* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre lavoratore* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre nell’ombra* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre nella tenerezza* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre degli esuli e degli afflitti* ***prega per noi***

*San Giuseppe, padre dei poveri* ***prega per noi***

**Pres.:** Intercedi per noi, o san Giuseppe!

**Tutte**: Perché siamo fatti degni delle promesse di Cristo.

**Pres.: Orazione finale**

O Padre, confidando nella tua Parola, il giusto Giuseppe ha camminato nell’amore e nella fedeltà ai tuoi disegni di salvezza. Per la sua intercessione la tua Chiesa, e in essa la nostra Famiglia Terziaria, diventi, o Padre, modello di quella testimonianza che non cerca consensi, ma sa vivere nella fiducia e nel silenzio, certa che tu solo porterai a compimento ogni tua promessa. Per Cristo nostro Signore.

**T. Amen.**

**Canone: Magnificat, magnificat,**

**magnificat anima mea Dominum,**

**Magnificat, magnificat,**

**magnificat anima mea.** (3 v)

**oppure:**

O Giuseppe fortunato,

tu nutristi il Salvator,

*il supremo Re incarnato:*

*mangiò il pan coi tuoi sudor. 2 v*

Guida fosti, o casto Sposo,

di Maria, amabil fior,

*di quel giglio sì odoroso,*

*senza pari nel candor. 2 v*

Nell’estrema tua agonia,

nei mortali tuoi sudor,

*or Gesù ed or Maria,*

*tu chiamavi con ardor. 2 v*

O Giuseppe, il cuor ti dono,

sempre a te ricorrerò,

*non lasciarmi in abbandono*

*finchè al ciel non giungerò, 2 v*

Rit. *Benedici a noi Giuseppe, / ti preghiam con voti ardenti;*

*le tue foglie siam, fidenti / in quel tuo paterno sen.*

*Gran Patrono, ci concedi / che il cuor nostro al tuo somigli,*

*Tu ci scampi dai perigli, / finché noi saremo in ciel!*

*Benedici* *a noi, Giuseppe, / finché noi saremo in ciel!*